

Il centrosinistra accusa il ministro di aver innescato la miccia: lo ha sottolineato specie la sinistra radicale, con Palmeri (Pdc) e Giordano (Prc)

Dopo l'ultimo strappo, Di Pietro al bivio

Blogger divisi tra «bravo» e «vergogna». E la senatrice **Franca Rame** lo lascia

ROMA - Un giorno vissuto pericolosamente per Antonio Di Pietro. Con una capriola improvvisa, Italia dei valori non ritira un emendamento al decreto fiscale sul Ponte sullo stretto di Messina e fa andare la maggioranza sotto al Senato, aprendo la strada a una serie di sbandate dell'Unione in aula, che hanno fatto temere per la stessa sopravvivenza del governo.

E mentre Di Pietro ha perso un nuovo parlamentare, e cioè **Franca Rame**, il partito è in fibrillazione, schiacciato dagli interrogativi su una legge elettorale che ne mette a repentaglio il futuro tanto che i blogger sono sì sono divisi tra chi applaude e chi fischia. I blogger di Antonio Di Pietro, infatti, sono nettamente divisi dopo il voto di Idv al Senato, che ha appoggiato la posizione della Cdl contraria alla liquidazione della Società Stretto di Messina. C'è chi grida «vergogna», imputando a Di Pietro la colpa di aver votato insieme al centrodestra, e chi plaude, chiedendo di fare il passo successivo, e cioè far cadere il governo Prodi.

Ieri nell'aula del Senato il gruppo di Idv non ha ritirato un proprio emendamento al decreto collegato alla finanziaria contraria alla liquidazione della Società Stretto di Messina, liquidazione invece prevista dopo una modifica al decreto approvata dalla commissione. Come ha rivelato il relatore Natale Ripamonti, dei Verdi, era stato concordato il ritiro, ma ieri i dipietristi hanno fatto dietro-front. Il governo, per non essere battuto, non ha dato parere contrario all'emendamento, rimettendosi invece all'aula. Ma ad andar sotto è stata la maggioranza, visto che tutta la Cdl ha appoggiato l'emendamento di Idv. Che per lo meno ha compiuto il miracolo di far votare la Lega una norma a favore del Ponte sullo Stretto.

A quello scivolone dell'Unione ne sono seguiti altri tre su norme non fondamentali, che però non hanno visto Idv protagonista. Ma la colpa attribuita dal centrosinistra a Di Pietro è quella di aver innescato la miccia: lo ha sottolineato specie la sinistra radicale, con Manuela Palmeri (Pdc) e Franco Giordano (Prc).

Mentre i senatori di Idv facevano ballare i colleghi di maggioranza a Palazzo Madama, Di Pietro tirava fendenti in un incontro con i corrispondenti della stampa estera. Giù una nuova mazzata contro il collega Mastella («resterà un alone di sospetto su di lui»), ed un'altra contro

la sopravvivenza dello stesso governo Prodi, con l'evocazione di un esecutivo tecnico, almeno per fare la riforma elettorale.

Già, la legge elettorale. La riforma è stata al centro, martedì, di una riunione di Di Pietro con i parlamentari di Idv, nella quale era stato deciso il dietro-front sull'emendamento della discordia. Nell'incontro si è aperta una riflessione su un eventuale crisi, con Di Pietro che ha interpellato i suoi sull'opportunità di una sua uscita dal governo, pur garantendo l'appoggio parlamentare. Idea respinta dai presenti. Il problema è la sopravvivenza di Idv. Di Pietro ha sottolineato che il Pd, alle prossime elezioni, correrà da solo e Italia dei Valori rischia di restare da sola al centro, con una legge elettorale che ha una soglia di sbarramento dell'8% per i partiti che non corrono in coalizione. E qui si è aperto un dibattito sui possibili alleati. Che però non si vedono. È scaturito quindi il progetto di dar vita a un «polo liberale», come ha detto pubblicamente lo stesso Di Pietro, in grado di interloquire col Pd o all'occorrenza di andar da solo. Un polo però tutto da costruire. Mentre sarebbe più percorribile una diversa legge elettorale con un normale soglia del 4% (la Mattarella, o il modello tedesco), più alla portata dei dipietristi.

Dopo aver condotto la maggioranza sulle montagne russe, Di Pietro nel pomeriggio di ieri è andato da Prodi a rassicurarlo sulle sue buone intenzioni. E, al richiamo del premier, affinché tutti nella maggioranza rispettino gli impegni, ha risposto rivendicando «coerenza»: Idv vuole rafforzare il governo, non farlo cadere. Ma questo si può fare solo realizzando impegni concreti, ed evitando la «politica dei veti» dettata dalla sinistra per «furore ideologico». «Per la nostra coerenza, Prodi dovrebbe ringraziarci, perchè dà credibilità all'azione di governo».

Intanto, però, Idv ha perso un altro parlamentare. **Franca Rame** ha votato con il resto dell'Unione sull'emendamento incriminato. Gli attriti della senatrice con il suo gruppo si erano già registrati sulle missioni all'estero e sulla commissione di inchiesta sul G8 di Genova, alla quale Di Pietro è contrario. Appena un mese fa alla Camera Giuseppe Ossorio e Salvatore Raiti hanno lasciato Idv per passare all'Ulivo (l'anno prima Federica Rossi Gasparini era andata con Mastella), ed ora il gruppo è a quota 17, sotto la soglia dei 20 deputati richiesti per formare un gruppo.

Il leader dell'Italia dei Valori, Antonio Di Pietro, continua ad essere il principale protagonista della scena politica sia per quanto concerne i voti al Senato sulla Finanziaria sia per i continui attacchi al collega ministro Clemente Mastella

